

# COME FINANZIARE LA CULTURA?

## USCIAMO DA UNA SITUAZIONE MOLTO CRITICA CON PROPOSTE INNOVATIVE

### Introduzione ai lavori di **Francesco Rutelli**

L'Associazione 'Priorità Cultura' ha programmato l'Incontro pubblico del 12 maggio a Milano come una precisa declinazione dei propri obiettivi, e del proprio stesso nome: è tempo di attribuire alla Cultura, in Italia, un ruolo preminente. La Repubblica deve fare meglio la sua parte; i cittadini e le imprese debbono essere messi in condizione di fare e dare di più.

Grazie alla collaborazione del Teatro Franco Parenti (un luogo polifunzionale, in cui convergono da sempre intrapresa creativa e concorso di vari soggetti pubblici e privati), noi intendiamo avanzare e raccogliere – grazie al contributo di autorevoli personalità - proposte strategiche ed innovazioni normative: un **Documento di Milano per il Finanziamento della Cultura in Italia** da trasmettere al Governo e alle istituzioni.

#### **1. Di cosa parliamo, se parliamo di Cultura.**

L'importanza della Cultura per la Repubblica Italiana è scolpita nell'art. 9 della Costituzione. Oggi, esiste una certa consapevolezza – almeno a parole – circa l'integrazione stretta di Patrimonio, Arti, Paesaggio, Spettacolo, con il Turismo, con le industrie ed attività culturali e creative (audiovisivo, editoria, design, pubblicità, architettura), con le produzioni in settori quali Moda e industria del Gusto. Se è importante definire e classificare questi settori e le loro relazioni (mi onoro di avere promosso il 'Libro Bianco sulla Creatività', edito nel 2009), talvolta resta qualche confusione. Il punto più critico, se affrontiamo il finanziamento della Cultura, è ovviamente la profonda diversità tra settori propriamente

industriali (in primis il Cinema, con la complessa filiera legata alle tv e all'ICT) e patrimoni che hanno un valore irrinunciabile (ad esempio, la nostra formidabile dotazione di Archivi), con possibilità notevoli di gestione innovativa, ma chiari limiti nel generare ricadute economiche. Una corretta visione della Cultura si è da tempo lasciata dietro le spalle i paragoni con gli idrocarburi (non si tratta di pozzi petroliferi da bruciare) e la contrapposizione astratta tra Tutela (di cui risponde lo Stato) e Valorizzazione, di cui possono e debbono rispondere molti soggetti qualificati; ha acquisito la necessità di conservare e promuovere tutto il Patrimonio (dall'archeologia ai monumenti; dagli edifici e giardini storici ai centri urbani; dalle risorse della Tradizione a quelle immateriali; dalle biblioteche sino al più sperduto museo civico, o diocesano, o privato) e di integrarne conoscenza e scoperta con la promozione delle risorse produttive, manifatturiere ed artigianali proprie dei nostri territori.

Chi ama la Cultura immagina che non si debba attaccare ad ognuno di questi contenuti un cartellino del prezzo, ed ha compreso da tempo il suo valore per la tenuta e la crescita civile della società italiana, le sue grandi potenzialità economiche, la sua importanza per l'occupazione, il suo rilievo per il ruolo internazionale dell'Italia. Vanno promosse in questo disegno le capacità imprenditoriali che sono esse stesse fattore di cultura. Va compreso che la diversità di cui sono portatrici le nuove generazioni (con i loro linguaggi tecnologici e comunicativi) sono una novità propria dell'evoluzione della cultura popolare. Non si devono temere le dinamiche del Turismo (da quello di eccellenza a quello massivo): vanno però governate in riferimento alle bellezze italiane, perché non prevalgano i segmenti uniformi di bassissima lega. Occorre accrescere la partecipazione popolare, i consumi culturali, la creazione di nuovi pubblici.

## **2. Esiste un fabbisogno pubblico-base per il finanziamento della Cultura?**

I partecipanti all'Incontro del Teatro Parenti ricevono delle schede aggiornate sui numeri fondamentali del finanziamento pubblico per la Cultura. Da queste tabelle, di fonte MIBACT e Federculture, si ricavano tre elementi-chiave:

a) il drammatico ridimensionamento del bilancio del Ministero per i Beni, le Attività Culturali ed il Turismo nell'arco degli ultimi anni; il ridimensionamento anche dei bilanci degli enti locali; il raffronto alquanto deprimente con alcuni bilanci di paesi europei, ove paragonabili; la riduzione di partecipazione e consumi relativi alla Cultura.

b) per quanto riguarda la Tutela del Patrimonio, una stima realistica indica che il Paese dovrebbe poter investire, annualmente, almeno una cifra attorno ai 500-600 milioni di euro. Ma – fatto assai grave – la capacità effettiva di spesa del Ministero oscilla tra i 250 e i 300 milioni. Oggi, comunque, ve ne sono allocati e disponibili per queste finalità circa 190 milioni per il 2014. Il che comporta un immediato, concreto rischio di deterioramento della bellezza italiana.

c) questo 'collo di bottiglia' non è legato a perfidia, né (necessariamente) ad inettitudine. E' conseguenza del depauperamento della struttura amministrativa del MIBACT: nel numero dei dipendenti (28.000 nel 2000; 18.500 a fine 2013), con un'età media di 57 anni e carenze in ogni settore, dai custodi ai funzionari; e nell'organizzazione tecnico-amministrativa.

## **3. Basta allocare/reclamare delle risorse, o non è più importante spenderle bene?**

Il tema è cruciale. Si parla molto della burocrazia ministeriale o delle Soprintendenze. Ma non ci si rende forse conto che questa struttura sta praticamente collassando. Dalle Tabelle che presentiamo, emerge che a fine 2013 giacevano nelle casse degli Uffici ministeriali, non utilizzati, 621

milioni di euro. Questa assurda, contraddittoria situazione è conseguenza di almeno tre fatti:

a) l'inadeguatezza dei profili tecnici nei ranghi – come abbiamo visto, ultra-depauperati – del Ministero. Sono troppo pochi i funzionari amministrativi, per indire e seguire le gare. Sono troppo pochi i funzionari tecnici (architetti, in particolare) per gestire e concludere i cantieri.

b) la mancanza di formazione e utilizzo di competenze gestionali ed operative. Queste sono le prioritarie riforme organizzative di cui necessita la tutela del nostro Patrimonio. Fa scuola il caso di Pompei, dove le risorse non sono mai mancate. Ma le principali criticità della città antica sono causate dalla mancanza di manutentori ordinari e straordinari (architetti, capomastri, operai) e dalla difficoltà di districarsi con profili gestionali adeguati rispetto alle pressioni e infiltrazioni di illegalità locale.

c) la macchinosità dei procedimenti di donazione dei privati. Ad oggi, non risulta neppure un caso di donazione effettuata in base al cd. decreto "Valore Cultura": poiché tali risorse affluirebbero a gestioni fuori bilancio, l'Economia teme di perderne il controllo. Risultato: le eventuali donazioni non vengono assegnate all'Ufficio cui sarebbero destinate (per restaurare un Museo, o un'area archeologica, o un monumento), ma riassegnate allo Stato. Effetto: zero.

Una proposta mi sento di avanzare: varare, sotto la guida del MIBACT, un Programma nazionale per gli investimenti per la cultura, in cui far confluire – sotto stringente coordinamento amministrativo ed operativo e l'obbligo di rispettare i tempi prestabiliti – i lavori pubblici riguardanti il Patrimonio. Vanno stabilite le stazioni appaltanti, gli organismi di vigilanza e controllo, i responsabili attuativi, con la convergenza di risorse dello Stato, degli enti territoriali, delle Regioni, dell'UE, dei privati.

#### **4. Quali innovazioni mettere in campo per riformare in profondità il rapporto tra pubblico e privato?**

Un'interessante rassegna di opzioni e proposte è contenuta nel documento elaborato da Riccardo Rossotto: è una buona base di discussione per il nostro incontro milanese. Vorrei personalmente evidenziare otto argomenti e proposte:

a) l'ampliamento del sistema dei crediti d'imposta. L'entrata in funzione delle norme per il Cinema (varate durante il mio Ministero, e meritoriamente rese permanenti dal Governo Letta) è un sicuro successo: secondo i dati della Direzione per il Cinema, il credito totale richiesto ad oggi riguarda per il 76% società di produzione, per il 6% società di distribuzione, per il 18% soggetti che investono pur essendo esterni al settore cinematografico (280 imprese, per 252 film); si sono registrati investimenti esteri per oltre 100 milioni (per 47 film stranieri realizzati in Italia). Una recente indagine dimostra che per ogni euro non riscosso dallo Stato si è generato un investimento pari a 1,56 euro. Ora: questo meccanismo non può applicarsi automaticamente a tutti i settori della Cultura. In quali settori e con quali modalità è consigliabile intraprendere questa strada? Il Ministero dell'Economia dovrà inoltre dire con chiarezza quali strade è disposto ad aprire per consentire forme di deducibilità. Crediti d'imposta e deduzioni disegnano infatti uno Stato che regola, e soggetti privati che sono incentivati ad agire: con minore dirigismo, minore rischio di intermediazione-corrruzione grazie agli automatismi e a precisi controlli.

b) se è legittimo un vantaggio fiscale per l'acquisto di una lavatrice efficiente, perché non si consente di aprire una competizione tra soggetti culturali rientranti in un elenco stabilito dal Governo in modo da consentire anche alle famiglie di detrarre dall'imponibile alcune spese per attività culturali (come abbonamenti a spettacoli)?

c) tuteliamo assolutamente dimore private ed edifici vincolati: le incentivazioni sempre più ridotte provocheranno, di qui a qualche anno, rovine in palazzi, rocche, giardini.

d) introduciamo meccanismi premianti di tipo anglosassone per intitolare sale di Musei o altre realtà culturali a persone/soggetti che stabiliscano importanti donazioni al termine della loro vita.

e) una quota dell'imposta di soggiorno (minimo un terzo) va tassativamente attribuita a beneficio degli investimenti e dei servizi direttamente connessi al turismo culturale.

f) l'attribuzione dell'8xmille per fini culturali è praticamente scomparsa. Va ripristinata e resa certa.

g) occorre regolamentare il *crowdfunding*, specialmente a beneficio dell'arte contemporanea.

h) l'industria del cinema ha una funzione cruciale, in quanto motore di settori produttivi che fatturano complessivamente decine di miliardi, elemento trainante per l'immagine e la promozione mondiale del Paese, e fattore culturale di profondo e diffuso impatto. Abbiamo un sistema televisivo che non supporta come dovrebbe il prodotto e le produzioni indipendenti e si appiattisce sulla ricerca di un identico pubblico (dovrà essere rivista la Convenzione tra Stato e RAI, e certo non tagliate le risorse per le produzioni); rimane scarsa la promozione internazionale; si possono migliorare i meccanismi del FUS e, ulteriormente, del tax credit.

**Siamo impegnati per sostenere il lavoro che il Governo, e in prima persona, il Ministro Dario Franceschini, hanno annunciato di voler condurre, "perché quello della Cultura sia il primo Ministero economico del Paese."**